

Mal d'Africa

Con il progetto «Ravenna africana» continua l'attività poetica e politittttica delle Albe sui temi dell'immigrazione nera, del razzismo e della solidarietà sociale

di Emilio Vita

«**R**avenna Africana è un modo di presentarsi poeticamente alla città — sottolinea Marco Martinelli Gabrieli, regista delle Albe, compagnia organizzatrice del progetto in collaborazione con l'Amministrazione comunale — dopo che il pubblico ravennate lo scorso anno ci aveva conosciuto sotto il profilo organizzativo con il progetto Rasi, manifestazione che dopo i lusinghieri risultati proseguirà anche quest'anno. Inoltre quell'unica replica del nostro ultimo spettacolo *Ruh - Romagna più Africa uguale* non ci bastava; volevano infatti presentare alla città la nostra opera, dopo un anno di favorevoli consensi in giro per l'Italia, in maniera più consona e forse come sfida per trovare altri utenti che non siano i «pochi» che da vari anni seguono il teatro di ricerca.

L'intento principale del progetto però è quello di sollevare, a Ravenna, attraverso il teatro, il problema interetnico dell'immigrazione nera. Teatro quindi come pretesto per affrontare attraverso dibattiti e altre manifestazioni il sentito problema dei «vu cumprà»: una questione che in definitiva riguarda tutti, al di là del teatro, per il futuro della società. Ecco allora lo slogan paradossale *Ravenna Africana*, perché è chiaro che la nostra città non è solo africana». **Le sette serate di *Ruh* vogliono anche essere lette in contrapposizione alle repliche del cartellone dell'Alighieri?** «No, non abbiamo pensato questo, perché vogliamo evadere dal «carcere» del pubblico della ricerca, pubblico consolidato, museificato, ossificato che

vive di cliché e di abitudini mentali di segno opposto, ma uguali all'utente del teatro di prosa tradizionale. Allora proponiamo sette serate a Ravenna perché pensiamo che ci siano tante persone, non abituate a frequentare gli ambienti teatrali, che attraverso *Ruh* possano avvicinarsi a questo linguaggio: perché il nostro è un teatro che narra il proprio tempo».

Qual è allora la posizione delle Albe sul problema interetnico? «Noi vogliamo dire soltanto quello che in realtà abbiamo fatto, cioè che si possono trovare altri modi di dialogare con queste persone di colore che non sono semplicemente «marocchino stai in là» oppure «sì, ti compro quell'orologio».

Noi abbiamo cercato di vedere l'immigrazione nera come una grande opportunità, una grossa chance e non come un pericolo da cui difenderci. In pratica poi l'abbiamo realizzato, perché ora le Albe sono otto anziché cinque, e «misto panna». Questa collaborazione ha contribuito ad arricchirci, intrecciando mondi culturali diversi».

Il progetto *Ravenna Africana* oltre agli spettacoli delle Albe che si svolgeranno al Centro sociale La Sveglia dal 16 al 23 dicembre, è composto anche da altri interessanti appuntamenti. Sabato 17 verrà infatti presentato alla Sala Melandri il libro omonimo edito da Essegi... «Il volume da una parte deriva — continua Marco — da un mio modo di lavorare sul testo dello spettacolo; dall'altro comprende, sulla base di una certa saldatura tra teatro e sociale, interventi sia di persone



Una scena dello spettacolo «*Ruh-Romagna più Africa uguale*» (Foto M. Buscarino).

più propriamente vicine al teatro e di altre più inclini a trattare questioni sociali. Tutte persone che partendo da diversi presupposti hanno trovato in *Ruh* un tipo di intreccio per parlare dell'oggi attraverso la nostra esperienza».

La manifestazione *Ravenna Africana* si articola inoltre in altri tre momenti: martedì 20 dicembre con un incontro-dibattito, alla Sala Melandri, coordinato dal giornalista del «Manifesto», Erasmo De Angelis, dal titolo «Immigrazione e società interetnica». Il 21, sempre di dicembre, alla Sala Azzurra di Palazzo Corradini, verranno proiettati alcuni singolari video su tale questione, infine, per Natale, l'appuntamento è fissato con Don Ulisse, nel suo villaggio, per festeggiare un Natale diverso; un po' nero. ●

il nuovo
ravennate